



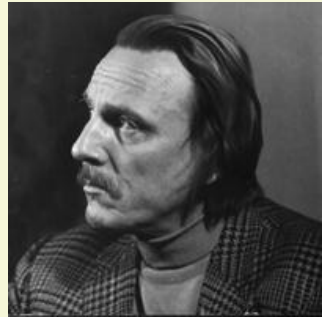
27 novembre 2021

Virtuosi affettati

di Mauro Perissinotto



Qualcuno potrebbe sostenere che la magia di Benedetti Michelangeli sia meno geniale in un *Valzer* o in una *Mazurka* di Chopin piuttosto che in *Gaspard de la nuit*? oppure potrebbe forse sentenziare che la tecnica di Pavarotti sia meno cristallina



in una romanza di Tosti rispetto a quando interpreta *Il trovatore* o *Lucia di Lammermoor*? Chiunque sia dotato di un briciolo di sensibilità musicale direbbe che entrambi applicarono la loro perizia in modo eccelso, qualsiasi fosse il repertorio che sceglievano di interpretare.

Altro è il discorso per quelli che amo definire "virtuosi affettati": si tratta di musicisti che, mancando dei numeri

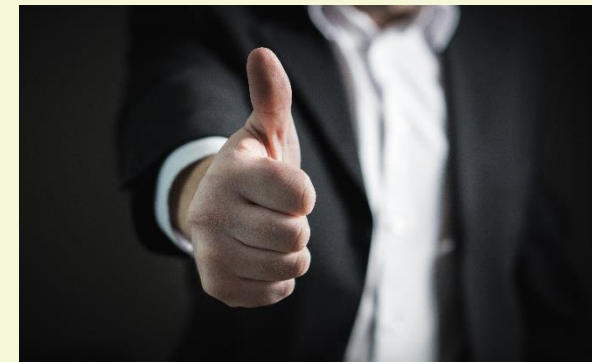
necessari per affrontare la maggior parte della letteratura dedicata al loro strumento, si rifugiano nel mondo degli "affetti". Sì! è semplice: basta scegliere brani di toccante suggestione, nei quali lo scoglio digitale legato all'agilità non sussista e tutta l'attenzione possa essere dedicata a creare una "corrispondenza di amorosi sensi" con il loro pubblico. Parlo di pianoforte e canto, solo perché mi sono più familiari; ma potrei estendere il ragionamento a qualsiasi strumento e persino alla direzione d'orchestra.



la mia stima per il loro perfetto *planning* mediatico. Il mio rimbrotto non è certo rivolto a loro, in quanto giocano sapientemente le loro carte e svolgono

onestamente il loro lavoro; più che altro la constatazione amara è nei confronti del pubblico medio, che si appaga con pochi abbagli e decanta la propria pigrizia nei confronti di ogni profondità linguistica.

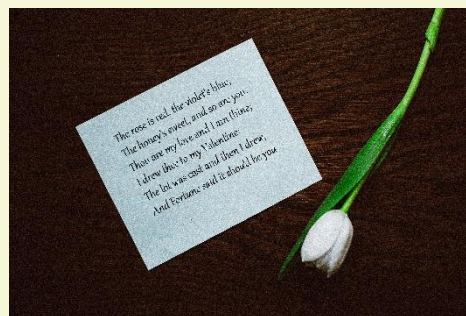
Ecco svelati alcuni trucchetti per garantire discreto (o anche notevole) successo ad un artista tutto sommato modesto per le sue competenze tecniche, ma assolutamente competente nel creare *feeling* immediato con parte rilevante del pubblico.



- Ogni brano del proprio repertorio deve essere assolutamente “**tonale**”, orecchiabilissimo, meglio ancora se **noto** ai più.
- Giudiziosamente è **vietato il noioso contrappunto**, che nessuno comprenderebbe.
- Il percorso armonico più ricercato deve essere quello dell’epoca tardo-romantica o al più espressionista, con una melodia sempre stagliata e intellegibile.
- Perfetta per lo scopo è la **musica da film**, ma anche il **pop** in genere, magari trascritto o riarrangiato con qualche arpeggio lungo, che non crei troppe difficoltà, ma che incroci le mani in qualche punto.



- Nel canto utilizzare **un testo che colpisca il cuore** per i contenuti delle sue parole consente facilmente di sviare l’orecchio del fruitore dalla qualità della voce dell’interprete.



- Il pezzo deve presentare un **climax**, che per la voce porti agevolmente ad un acuto coronato, magari raggiunto attraverso un veloce vocalizzo ascendente.



- Bisogna saper giocare sapientemente con ogni orpello possibile: **l’abito in primis**, ma anche **l’espressione** affranta o patetica **del volto**; le mani del pianista volteggiano inutilmente nell’aria sopra la tastiera; le braccia del cantante si aprono durante una nota lunga al termine di una frase musicale; il busto si contorce cadenzante con il ritmo delle misure dello spartito.
- **L’agogica** prediletta è quella dell’epoca **romantica**, scevra da ogni asciutto rigore neoclassico, invece condito da qualche retorico **ritenuto**.

Di base il vizio in questo ragionamento consiste nel fatto che la *performance* non andrebbe vissuta unicamente come occasione di intrattenimento, ma come un momento di condivisione di valori, di conquiste, di verità, di prospettive. Invece il trionfo di affetti è generato dall’affetto per il trionfo, perché tra le virtù degli affetti le meno sublimi sono la dimora prediletta dei “virtuosi affettati”.

M. P.